

dal mondo

Ecumenismo

L'Assemblea delle Chiese Usa sulla guerra dopo l'11 settembre

Un forte appello per pace e giustizia caratterizza il documento sui fatti dell'11 settembre e sull'intervento militare in Afghanistan, approvato il 15 novembre dalle chiese cristiane riunite a Oakland (California) nell'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle chiese Usa (NCCCUSA), il maggiore organismo ecumenico del paese, che raggruppa 36 denominazioni protestanti e ortodosse, per un totale di 50 milioni di aderenti. I delegati del Consiglio hanno chiesto la fine dei bombardamenti in Afghanistan ed hanno auspicato la collaborazione fra tutte le parti in causa, «per individuare strategie nonviolente per portare davanti alla giustizia coloro che terrorizzano le nazioni del mondo». Al governo Usa e agli altri governi chiedono di «assicurare la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e di trattare tutte le persone con dignità, rispetto e tolleranza, al di là delle religioni, della razza, etnia o colore».

Ebrei

Nuovo rabbino capo alla comunità di Roma

Il Consiglio della comunità ebraica di Roma ha sciolto il nodo. Dopo cinque settimane di consultazioni della commissione degli otto saggi per la nomina del nuovo rabbino capo di Roma, ha deciso. È Riccardo Di Segni, 52enne radiologo romano, direttore del Collegio rabbinico d'Italia, impegnato nel dialogo interreligioso il nuovo rabbino capo che succede al dimissionario professore Elio Toaf una delle più influenti personalità italiane del dopoguerra che per 50 anni ha guidato la Comunità romana. Nelle ultime cinque settimane la Commissione dei saggi ha condotto nel più stretto riserbo le consultazioni sui nomi da proporre al Consiglio della Comunità ebraica romana, formato da 28 membri. La rosa si era ristretta a due candidati Riccardo di Segni e su Benedetto Carucci Viterbi, insegnante al liceo ebraico e direttore delle materie ebraiche nelle scuole romane.



Laici

Si è concluso il IV congresso di atei e agnostici razionalisti

Due giorni di dibattito a Firenze per il IV congresso nazionale dell'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, l'associazione che dal 1987 si pone come difensore dei diritti dei non credenti in Italia. Gli organizzatori assicurano che l'associazione è in crescita, aumentano gli iscritti e la diffusione del trimestrale «L'Ateo». Tra le campagne dell'associazione vi è quella contro l'esposizione di simboli religiosi nelle sedi pubbliche, per l'assistenza morale laica (in ospedale, in carcere e nell'esercito) ai cittadini che lo richiedono. Sono anche promotori della campagna per «lo sbattezzo». Il congresso ha approvato una mozione contro la candidatura di Giuliano Amato alla presidenza della Convenzione europea in quanto non avrebbe dimostrato «le necessarie garanzie di laicità» per assolvere a questo compito.

Ecumenismo

Ha 25 anni il Vangelo in versione interconfessionale

Sono trascorsi 25 anni dalla pubblicazione del Vangelo «TILC» (Traduzione interconfessionale in lingua corrente del Nuovo Testamento), una grande operazione editoriale ed ecumenica con 10 milioni di copie vendute in Italia. La sua pubblicazione a cura dell'editrice cattolica salesiana ELLEDICI e dell'ABU, l'Alleanza biblica universale, tramite la Società biblica britannica e forestiera, risale, infatti, al 1976. Il prossimo 26 novembre, nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso la Sala Marconi di Radio Vaticana a Roma, cattolici e protestanti terranno un bilancio dell'iniziativa. Nella stessa giornata i traduttori e i curatori dell'edizione interconfessionale, insieme ai principali rappresentanti delle chiese cristiane saranno ricevuti in udienza dal Papa, mentre il giorno seguente si recheranno in visita al Quirinale dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Digiunare sì, ma per sfamare i poveri

Le motivazioni e le forme di un'antica regola biblica entrata nella tradizione cristiana

Carlo Molari*

digiuno e pace

L'invito del Papa ai cristiani a digiunare il 14 dicembre, in concomitanza del Ramadan, come pure la giornata di preghiera per la pace ad Assisi il prossimo 24 gennaio, sono state decisioni che hanno sorpreso e impressionato favorevolmente l'opinione pubblica. I responsabili dei dicasteri della Curia si vedranno nei prossimi giorni per dare un seguito alle intenzioni del pontefice. Se vi sono problemi organizzativi da risolvere per l'incontro di Assisi, la giornata di digiuno, nello spirito indicato da Giovanni Paolo II, è immediatamente gestibile. Il digiuno di preghiera non è una novità per i cristiani, e non solo per i religiosi. Come spiega il teologo padre Carlo Molari, è un atto di purificazione che ha una storia antica e una codificazione precisa, che risponde alle diverse situazioni liturgiche cui fa riferimento. Il Papa non chiede soltanto di rinunciare a qualcosa, ma di offrire questo qualcosa a chi ha bisogno. Un dono che può rappresentare un segno concreto di pace e di riconciliazione in preparazione dell'Avvento e del Natale. Un invito accolto in forme e in modi diversi anche da laici, singoli e movimenti, sensibili ai temi della giustizia e della pace. È il segno che è forte il desiderio di rispondere alla rassegnazione impotente e di affidare ad un gesto semplice e antico di condivisione l'aspirazione alla pace.

r.m.

Recentemente il Papa ha proposto ai cattolici un giorno di digiuno il 14 dicembre. Il digiuno ha una lunga tradizione in molte culture umane come riconoscimento di Dio creatore e quindi forma di culto, come atto di purificazione sacra, come segno di solidarietà con i poveri, come espiazione per i peccati, come esercizio di ascesi e di mortificazione. In questo caso il Papa ha sottolineato la solidarietà con i poveri, poiché ha chiesto di consegnare ai più bisognosi il risparmio ottenuto con il digiuno e ha aggiunto due motivazioni specifiche. Questa finalità era già presente nella tradizione profetica dell'ebraismo. Nel libro di Isaia è scritto: «Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui... È forse questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorreste chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami dal giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia e la gloria del Signore ti seguirà» (Is.58,3-8). Aristide, uno scrittore del secondo secolo scriveva dei cristiani: «Digiunano due o tre giorni e il cibo che avevano preparato per sé lo inviano allo schiavo e al povero, pensando che si rallegrino essi stessi allo stesso modo che loro erano stati chiamati alla gioia».

Il Papa ha voluto conferire al digiuno chiesto ai cattolici anche un carattere ecumenico e insieme il valore simbolico di impegno per la pace nel mondo. Sceglierlo, infatti, l'ultimo giorno del Ramadan islamico (che è un periodo di digiuno) ha invitato i cattolici a unirsi ai musul-

mani nella stessa espressione di fede oltre che in un impegno comune per la pace. Il richiamo alla pace è stato fatto con la connessione del digiuno ad un'altra iniziativa: la convocazione ad Assisi dei rappresentanti di tutte le religioni, in particolare dei musulmani, per pregare insieme. Pregare per la pace significa coinvolgere le diverse comunità religiose nell'esercizio della fede nello stesso Dio in modo da compiere scelte comuni per la pace dell'umanità. Il digiuno, infatti, ha come finalità immediata quella di purificare i sensi interiori in modo da percepire senza resistenze la parola/azione di Dio e farla fiorire in gesti nuovi di fraternità, di giustizia e di pace. Astenersi dal cibo può favorire l'ascolto della Parola, la sensibilità ai valori dello spirito. Per questo fin

dall'inizio il digiuno veniva praticato dai discepoli di Gesù come purificazione prima di prendere decisioni difficili o per superare particolari difficoltà. (Cfr. Atti degli Apostoli 13,3; 14,23). Il cibo abbondante impigrisce e confonde la mente. La pratica del digiuno nella tradizione cristiana ha avuto forme molto varie. Attualmente nella chiesa cattolica il digiuno è rimasto in alcuni ordini e congregazioni religiose durante la quaresima o prima di alcune solennità liturgiche. Per tutti i fedeli è richiesto in modo limitato prima della Eucarestia (digiuno eucaristico) e in modo completo il mercoledì delle ceneri e il venerdì santo. Il digiuno eucaristico è di tipo culturale. In forma integrale, ancora praticato nelle chiese ortodosse, ri-

chiede l'astinenza di ogni cibo e bevanda dalla mezzanotte fino al momento della celebrazione eucaristica. Nella chiesa cattolica la prescrizione oggi è molto ridotta, richiedendo l'astinenza «per lo spazio di almeno un'ora prima della sacra comunione da ogni cibo e bevanda fatta eccezione soltanto per l'acqua e le medicine» (Codice diritto canonico can 919). Il digiuno del mercoledì delle ceneri, che inizia la quaresima, il periodo di cinque settimane che precede la Pasqua, ricorda il digiuno compiuto da Gesù nel deserto dopo il Battesimo ricevuto da Giovanni, prima di iniziare la predicazione pubblica. Il digiuno del venerdì santo è chiamato pasquale e ricorda la morte di Cristo. In merito il Concilio Vaticano II nella Costituzione

sulla Liturgia ha scritto: «La penitenza del tempo quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni nonché secondo le condizioni dei fedeli, sia favorita e dalle autorità raccomandata. Sarà però sacro il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e della morte del Signore e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere così, con animo sollevato e aperto, ai gaudi della domenica di risurrezione» (Sacrosantum Concilium 110). Secondo le indicazioni attuali nei giorni di digiuno si fa un unico pasto completo (in alcuni luoghi a mezzogiorno, in altri la sera) e vi sono tenuti tutti i fedeli «maggiormente fino al

60° anno iniziato» (Cod.dir.canon. can.1252). Tuttavia l'invito del Papa non è limitato a queste prescrizioni che lo stesso codice considera solo indicative. Aggiunge infatti: «I pastori d'anime e i genitori si adoperino perché anche coloro che non sono tenuti alla legge del digiuno... a motivo della minore età, siano formati al genuino senso della penitenza» e in questo caso possiamo aggiungere alla solidarietà con i poveri. Il Concilio tra l'altro ha avuto occasione di ricordare il Ramadan quando nella Dichiarazione sul rapporto della chiesa con le religioni non cristiane scrive dei musulmani: «Essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno» (Nostra Aetate 3).

*teologo



Il Buddha (a destra) è fatto di migliaia di piccole immagini di Gesù. E viceversa Gesù (a sinistra) è composto di migliaia di piccoli Buddha

UN RAMADAN CHE NON SCORDERÒ

Kaled Fouad Allam

Sono appena tornato dal Marocco: sabato 17, primo giorno di Ramadan per tutti i paesi arabi, mi trovavo nella capitale Rabat. Ne ho approfittato per vedere dei miei cugini, e sono stato invitato al Ftur, vale a dire la rottura del digiuno. Alle 17.30 le sirene la segnalavano alla città ed essa si spopolava in pochi minuti.

La tradizione vuole che per la rottura del digiuno si beva un bicchiere di latte e si mangi un dattero, formulando interiormente un augurio o rivolgendolo un pensiero a qualcuno dei propri cari. Ma quest'anno l'atmosfera del Ramadan sembra ben diversa dagli anni scorsi: certo, ci sono le file nei negozi di alimentari, i bambini portano sulla testa vassoi di dolci da cuocere, il paese è bello, bellissimo, la sua luce è unica; ma vi regna una strana atmosfera, non di rassegnazione ma di inquietudine. Questo paese forse più di tutti gli altri paesi arabi «sente» insieme all'altra riva del Mediterraneo: dodici chilometri soltanto lo dividono dall'Europa. Visto dall'aereo lo stretto di Gibilterra sembrapiccolissimo, quasi un laghetto. Gli occhi, gli sguardi della gente mi sembravano pieni di angoscia; sembravano ripetere che l'Occidente ha difficoltà a capirci, anche se è presente da noi, quasi in noi.

L'11 settembre ha certo incrinato i rapporti fra il mondo musulmano e l'Occidente, e l'Islam chiede all'Occidente uno sforzo maggiore per capire il suo mondo complesso. Ma per l'Islam quella data ha significato anche che le cose non saranno mai più come prima, e che le questioni della democrazia, dei diritti dell'uomo, della condizione della donna, non possono valere soltanto per l'Occidente; e il mondo musulmano deve interiorizzarle. L'inquietudine prepara sempre il cambiamento. Questo Ramadan rimarrà nella memoria di molti. Il Papa ha invocato un giorno di digiuno, quasi una giornata mondiale della rinuncia: forse essa può significare che ognuno di noi ha un suo ruolo, in questa fase storica delicata, il piccolo come il grande. Entriamo nel terzo millennio con la questione del religioso, non soltanto in quanto fede ma anche in quanto mediazione culturale. L'intuizione di André Malraux, contenuta nelle sue Antimémoires - il XXI secolo sarà religioso o non sarà - si sta verificando. Rimane il problema: di che forma di religioso si tratta?

In tutto il mondo a novembre si festeggia questa ricorrenza in cui la luce diventa simbolo di prosperità e benessere. Un'occasione d'incontro tra parenti e amici in cui ci si scambiano doni ed auguri

Dipavali, mille candele accese per il «Natale» degli induisti

Svamini Hamsananda*

Il simbolismo della Luce che si contrappone all'oscurità dell'ignoranza e del male è alla base della festa tradizionale induista del Dipavali, noto anche come Divali, che si celebra nel mese di novembre in una data stabilita secondo i calcoli astrologici del calendario lunare indu. Si potrebbe paragonare il valore che il Dipavali ha per gli induisti a quello del Natale per i cattolici: esso è sentito da indui appartenenti a qualsiasi tradizione, è considerato un'occasione d'incontro in famiglia, tra parenti, tra amici; un momento adatto a stabilire e a cementare nuove relazioni, un'occasione in cui si scambiano doni e auguri

in segno di pace, amicizia e fraternità. La festa, per il suo significato religioso, in Italia viene celebrata con una serie di usanze e rituali nell'ambito delle famiglie e delle comunità indu, e nel tempio induista del monastero del Gitananda Ashram, in Liguria. In realtà, per l'induista in Occidente questa festa religiosa assume principalmente una valenza spirituale, un aspetto del percorso evolutivo, rivolto al raggiungimento del bene, della ricchezza spirituale e della luce della conoscenza. Dal momento che nella cultura occidentale è il Natale, festività

radicata da millenni, che riesce a creare quella particolare atmosfera di festa, di armonia e di gioia e nell'ambito della maggior parte delle famiglie sono ancora mantenute vive consuetudini, usanze e tradizioni, l'induista, per la sua forte apertura verso ogni altro linguaggio religioso e spirituale, non ha difficoltà a sentirsi partecipe del momento più «speciale» dell'anno per il mondo occidentale, condividendo i principi e i valori universali. Il periodo natalizio e di fine anno, da un punto di vista astrologico, è un periodo particolarmente propizio alla meditazione, alle pratiche e al ritiro spirituale. Per tornare al significato del Dipavali, la festa induista che cade nel periodo di novembre, essa è legata a Lakshmi,

l'aspetto della Madre divina raffigurata nell'iconografia con dei candidi lotti nelle mani, che rappresentano la purezza della mente e delle emozioni che deve essere raggiunta dal devoto, al quale Ella offre i suoi «doni», che corrispondono metaforicamente alla ricchezza spirituale che egli deve perseguire. La dea Lakshmi rappresenta una forma del Divino nel suo aspetto femminile, Madre dell'Universo, Shakti, forza creatrice, il cui culto ha origini antichissime, e della quale antichi miti, inni e scritture descrivono tutti gli attributi e la potenza. In questa occasione, Lakshmi e Ganesha - divinità accanto al quale viene spesso raffigurata, in quanto personificazione dell'energia presente nell'uomo capace di superare ostacoli e diffi-

coltà - sono adorati con offerta di dolci, fiori, denaro, doni, nuovi ornamenti dorati per propiziare la loro «presenza» come energie positive. Durante la notte, vengono accese migliaia di lampade e di lumini che simboleggiano la luce, per «accogliere» la Dea che porterà con la sua benedizione saggezza, prosperità, benessere e anche buona sorte, e se alle prime luci dell'alba le fiammelle sono ancora accese questo è considerato di buon auspicio: per i dodici mesi a venire la protezione della Madre divina, nella forma di Lakshmi, sarà presente a «illuminare» la casa e la mente dei devoti.

Il messaggio religioso e spirituale del Dipavali, come di altre festività indu, è che nell'uomo, dibattuto tra le tendenze opposte del bene e del male, esiste sempre la possibilità di una trasformazione. Nell'alternanza delle due polarità che contraddistinguono la natura umana, il far emergere le potenzialità positive e quei valori etici come la fratellanza, la solidarietà, l'amicizia, che spesso sembrano oscurati da un ormai sempre più abituale trionfo della violenza, dell'inimicizia e dell'odio è affidato all'impegno, allo sforzo e alla presa di coscienza di ciascuno di noi. Quindi, è giusto «valorizzare» qualsiasi festa, a qualsiasi religione appartenga, che faccia riflettere su valori così importanti per l'umanità.

*Unione induista italiana